

# Si discute a Perugia la sicurezza nel Mediterraneo

## Una fascia denuclearizzata dal Portogallo alla Romania

È la proposta uscita dal dibattito a più voci sulla difesa della pace in uno dei bacini più caldi d'Europa - Oggi a Terni manifestazione operaia - Fiaccolata ad Assisi

Dal nostro inviato

PERUGIA — L'ago della bussola della Convenzione europea per il disarmo nucleare ha compiuto ieri uno spostamento di 90 gradi. Puntato finora sulla direttrice Est-Ovest, di dove provengono le minacce più gravi, ha provato ad indagare la tempestosa area Nord-Sud. Agitata ormai da bufere ricorrenti e preoccupanti, quest'area alla quale anche l'Italia si affaccia può innescare la tempesta capace di travolgere il mondo. Qui allora è tempo di impegnarsi a fondo per riportare un po' di sereno. È proprio su questo punto, quello che riflette il quadro drammatico del bacino del Mediterraneo, il movimento pacifista può esprimere una forte iniziativa politica.

L'idea — per adesso solo abbozzata, ma già ricca di straordinarie potenzialità proprio perché fondata su analisi concrete e su prospettive realistiche — è quella di realizzare un'ampia fascia denuclearizzata che corra dal Portogallo alla Romania, coprendo Spagna, Italia, Grecia e Balcani, Jugoslavia, Bulgaria e Romania.

È interessante che questa proposta, sia pure in forme e modi diversi, sia stata sostenuta alla convenzione da esponenti della Jugoslavia, dell'URSS e dell'Italia. La sua importanza non sta tanto — almeno per ora — nella possibilità di vedere impegnate su di esse le diplomazie degli stati, quanto di offrire un terreno nuovo di mobilitazione e di iniziativa a quella «diplomazia tra i popoli» impersonata dal movimento pacifista.

Giovedì è stata la giornata dedicata ad un tema di estrema attualità: «La sicurezza nel Mediterraneo». La Convenzione si svolge in Italia, la base missilistica di Comiso è come una piattaforma puntata non tanto verso l'URSS, quanto in dire-

zione del Medio Oriente, dove da decenni si susseguono pericolosi conflitti locali che rischiano di avvicinare sempre più la minaccia di un «confronto» drammatico tra Stati Uniti ed Unione Sovietica. Diversi gruppi di lavoro, mattina e pomeriggio, affrontano l'argomento da molteplici punti di vista: la presenza militare nel Mediterraneo, le basi e le flotte delle due superpotenze, la questione del conflitto medio orientale che coinvolge direttamente l'Europa.

Al centro della giornata, una tavola rotonda, moderata dall'italiano Giuliano Carlini, che mette faccia a faccia i protagonisti stessi delle guerre, dei conflitti nazionali e razziali, delle tensioni che travagliano le rive del «mare di casa». Ci sono infatti un palestinese dell'OLP e unpacifista di Israele, un greco e un turco, sia pure in esilio, uno spagnolo e un tunisino, un egiziano e un libanese. Quali le radici locali, insieme ai fattori esterni (uno soprattutto, la globale contrapposizione fra USA e URSS) che sono all'origine di guerre e tensioni? Quali relazioni con i paesi europei? Che strategie adottare nei singoli paesi per ridurre i focolai di incendio e conquistare autonomia e pace?

Questi gli interrogativi proposti. Le risposte sono molte, tumultuose, spesso anche con-

fuse. Per l'OLP, occorre togliere ad Israele la certezza di agire sempre e comunque per conto degli Stati Uniti. L'israeliano indica nel monopolio nucleare dello stato di Israele nella regione il fattore più pericoloso. Greco e turco sono d'accordo: bisogna disinnescare la «mina» della divisione di Cipro, con intese dirette, sottraendola al gioco delle grandi potenze. L'egiziano individua non solo nel conflitto Est-Ovest, ma anche Nord-Sud (Israele-arabi) e Sud-Sud (Iran-Irak) i pericoli di guerra nucleare generalizzata. Il libanese parla della minaccia costituita da Comiso. Lo spagnolo ed il tunisino della ne-

cessità di una politica attiva di «neutralizzazione» del Mediterraneo. E lo jugoslavo Sahovic a porre per primo il tema che diventerà centrale. I missili a Comiso sono il segno di una nuova strategia. La Jugoslavia non allineata si trova stretta tra due blocchi che alzano entrambi missili nucleari alle sue frontiere. Da qui nasce il rilancio di una vecchia proposta, quella di creare una fascia denuclearizzata nei Balcani. Tra gli interlocutori della tavola rotonda c'è il sovietico Juru Davidov e, nei tre minuti che gli sono concessi, dice che l'URSS è interessata vivamente alla sicurezza del Mediterraneo.

Luigi Colajanni, segretario

del PCI per la Sicilia, formula a questo punto l'analisi più completa. La lotta di Comiso, dice, è sempre stata condotta nel quadro più generale del disarmo nucleare. L'idea di una fascia denuclearizzata nei Balcani diventa importante per tutto il movimento pacifico. Difatti interessa anche due paesi del Patto di Varsavia, Romania e Bulgaria. E lanciare la richiesta di eliminare le armi atomiche dal Portogallo fino alla Romania diventa a questo punto una proposta realistica, perché non rompe gli equilibri da una sola parte.

La Convenzione, che si avvia alla sua fase finale, sta crescendo positivamente. Stamane si tiene a Terni una grande manifestazione operaia per la pace, «autogestita», alla quale sono stati invitati CGIL-CISL-UIL e le Acli. Fervono inoltre a Perugia i preparativi per la fiaccolata conclusiva, che porterà sabato sera migliaia di persone da Perugia ad Assisi, sul percorso delle marce pacifiste non violente che furono avviate nel lontano 1961 da Aldo Capitini. Oggi intanto la Convenzione affronta le questioni importanti e delicate del dialogo del pacifismo europeo con il Nord America, con il Pacifico, con il Giappone, i non allineati, i movimenti di liberazione.

Mario Passi

## E a Palermo ora funziona una «scuola per la pace»

PALERMO — Più di cinquanta insegnanti di scuola media provenienti da tutta Italia stanno partecipando a Palermo ad un corso di una settimana (lezioni, seminari, tavole rotonde) su «La scuola per la pace». L'iniziativa è della sezione palermitana della Unione degli scienziati per il disarmo, che si avvale del concorso dell'Assemblea regionale siciliana, dell'Istituto Gramsci siciliano e dell'Università di Palermo. Lezioni e seminari, che affrontano tutti i temi della corsa al riarmo, sono tenuti dal proff. Crippa, Cortesi, Fieschi, Longo, Rizzo, Silvestrini e Vaccchino.

Dal nostro inviato

PERUGIA — Colorati, stracciati, giovani, ma più spesso 30-40enni che rivelano un passato di altre battaglie, tra manifesti, patacche metallizzate, autoadesivi, magliette con i simboli della pace (colombe che sopravvivono tra i cannoni) i protagonisti dell'incontro di Perugia non sono solo leader celebri. Sono anche una moltitudine numerosa e oscura, disordinata e dispersa tra i vicoli e le sale della città, attiva soprattutto per un gran desiderio di conoscersi, ma con molta attenzione alle differenze politiche, con molta gelosia delle proprie elaborazioni. La strada del dialogo passa attraverso una quantità indescrivibile di ciclostilati e fotocopiati, di volantini e di opuscoli, ma soprattutto di parole: nei seminari, nelle conferenze stampa, persino al bar o sulle gradinate della cattedrale. Per questo, alla fine, nel gusto generalizzato al confronto, passa in secondo ordine, malgrado tutto, malgrado tutti i tentativi di riaccenderla, anche la polemica sulla presenza dei Comitati ufficiali dell'Est europeo. Certo non è stata una ragione di rottura o di divisione, come molta stampa ha voluto riflettere, ma un motivo piuttosto di discussione, con l'idea di avere afferrato un punto forte: la conta si fa anche sui presenti (ed è questo già un risultato importante), non solo sugli assenti.

E quanto sostiene anche Jianwen Tang, cinese, che per tanto tempo è stato appunto un «assente». «Per quindici anni, ripete un paio di volte ricordando il lungo isolamento del suo paese.

Tang, 65 anni, trascorsi tra molte guerre (dalla occupazione giapponese della Cina al secondo conflitto mondiale), è membro del Comitato esecutivo della Associazione cinese per l'amicizia con i paesi stra-

## La speranza del cinese Tang, quindici anni dopo

Anche la Cina Popolare partecipa al dialogo pacifista - «Il nostro isolamento è stato lungo» - Una montagna di opuscoli

nieri. Sostiene che «è difficile giudicare il dibattito, ma che è stato un successo degli organizzatori raccogliere tante persone di tanti paesi. Naturalmente questi movimenti presuppongono punti di vista diversi e differenze di opinioni». «Ma — aggiunge — ci sono gli strumenti e i mezzi per ottenere gli obiettivi che ci si propone, purché i partecipanti siano d'accordo nel rispettare il punto di vista degli altri interlocutori.

Fiducioso, onesto, sereno, il signor Tang interpreta una speranza molto umana di pace e di fratellanza, come vuole del resto lo statuto dell'associazione che qui rappresenta, ma anche per riflesso di una condizione personale.

In Europa arrivò nel 1937, studente in Francia, tra altre guerre e invasioni presenti e incombenti. «Per questo — dice — sento di più degli altri il problema della pace».

La sua associazione venne fondata nel 1954, mentre la Cina stava compiendo uno sforzo per uscire da secoli di arretratezza, poco prima che si svolgesse la conferenza dei non allineati di Bandung.

Il «non allineamento» resta, secondo il signor Tang, l'asse essenziale della politica estera cinese: «Non vogliamo schierarci con una superpotenza contro l'altra, non vogliamo essere la carta nelle mani di una superpotenza». Sembra polemizzare

con Kissinger e con gli obiettivi di quella politica di riavvicinamento di cui lo statista americano era stato promotore.

I pericoli della guerra li vede addensarsi nei cieli di tutti i paesi. Spiega quale dovrebbe essere la via per allontanarli: «Stati Uniti e Unione Sovietica devono fermare l'installazione di armi nucleari nel proprio paese e negli altri paesi, quindi devono tornare al tavolo delle trattative, per giungere ad un accordo che blocchi non solo l'installazione ma anche la fabbricazione e vieti gli esperimenti nucleari. USA e URSS detengono il 95% degli arsenali nucleari mondiali. Spetta quindi a loro il primo passo».

La Cina potenza atomica: quanto è costata la «grande ambizione» al popolo cinese?

Tang risponde ricordando la tragedia della guerra fredda e dell'isolamento: «Prima con l'URSS come unico alleato, poi abbandonati anche da questo, abbiamo dovuto fare da soli. Abbiamo migliorato la nostra condizione e abbiamo inaugurato una politica «aperta al mondo»: collaborare con altri paesi per far progredire il nostro paese, su una base di eguaglianza e di interesse reciproco. Non chiediamo nulla per nulla».

Ma, signor Tang, che ne pensa il popolo cinese?

Un popolo che ha visto tante guerre, che ne ha sofferto tan-

to, ha più vivo degli altri il sentimento della pace e sa che una delle ragioni dello stato di arretratezza dell'economia cinese risiede nella lunga condizione prima di guerra, poi di emarginazione. Da noi la guerra è cominciata vent'anni prima che da voi in Europa».

Torniamo alla Convenzione di Perugia. Accenniamo al dissenso, alla protesta. Tang ripete il giudizio sul successo dell'iniziativa per la presenza di tanti movimenti e di tante idee diverse.

Con lui la Cina si affaccia in questa sorta di competizione per la pace. Tang rappresenta l'interesse di un immenso paese verso interlocutori non istituzionali, verso un popolo, magari diviso, di pacifisti, che si sono assunti il compito di proteggere il loro paese, anche contro i loro governi dalla catastrofe atomica, cominciando innanzitutto a dialogare. Tang è qui per ascoltare, per conoscere, prende appunti diligentemente, conclude molti incontri. Quanto riesca ad afferrare di una smaltizissima, sofisticata e qualche volta verticistica discussione non sappiamo. Ma contano anche le immagini. E Perugia offre quelle straordinarie di un impegno, di una passione che hanno consentito la mobilitazione di migliaia e migliaia di persone, a Comiso, a Milano, a Roma, a Green Common, a Berlino.

Oreste Pivetta